

FOGLIETTONE

Laura Lucchini

A Jamlitz, un centinaio di chilometri da Berlino, furono trucidati dai nazisti 1300 ebrei
I resti non sono ancora stati trovati: si scava per cercare la verità. Senza esiti

LA FOSSA
DELLA MEMORIA

Tavola di Manuela Simonetti, tecnica acrilico

Officinab5.it

Jamlitz è un paesino di 600 anime situato a 120 km a sud di Berlino, un posto verde e tranquillo che nasconde un segreto atroce. Circa 1300 ebrei, uomini e donne di origini polacche e ucraine furono uccisi e sepolti in questo territorio dagli agenti delle SS di fronte all'imminente arrivo dell'Armata Rossa. Sono passati 64 anni e 753 di queste vittime senza nome giacciono ancora in una fossa comune mai scoperta, in attesa che arrivi il loro appuntamento con la storia. L'ultima ricerca andata male risale alla settimana scorsa. Più del fallimento, c'è un quesito che pesa su questa storia: ha senso continuare a cercare? Per molti degli abitanti di questo paesino no, perché si sprecano soldi delle tasse, si perde tempo e si disturba la tranquillità degli abitanti. Diversamente, per alcune autorità del Brandeburgo e per la comunità ebraica, perseverare nella ricerca è un obbligo politico e morale. Il 2 febbraio 1945 l'Armata Rossa si avvicinava al campo di lavoro nazista di Liberose, un distaccamen-

to di Sachsenhausen, dove a più riprese circa 8000 ebrei erano stati mandati per partecipare alla costruzione di un'area di addestramento della sezione «Kurmark» delle SS.

Con i sovietici alle porte, era necessario abbandonare velocemente questo territorio e per farlo bisognava liberarsi di tutti i deboli, malati e feriti. Vennero uccise 753 persone in una prima esecuzione di massa. Il giorno successivo, altre 598 furono fucilate e sepolte in un luogo distinto. Si sa dell'esistenza di questo campo grazie al ritrovamento di alcune piante e l'ammissione di un ufficiale delle SS (a cui la vicenda fu raccontata da un altro ufficiale) e le testimonianze di alcuni sopravvissuti alla marcia della morte. Nel 1971 le autorità della Germania dell'Est localizzarono una fossa con 598 corpi. Si cerca ancora la prima. «Non c'è dubbio che si tratta del luogo storico originale di uno dei maggiori massacri del territorio di Berlino», ha segnalato Peter Fisher, del Consiglio Generale degli ebrei in Germania. A partire dagli anni '90, sono stati effettuati scavi in decine di punti del pae-

se. Ma nessun resto umano è stato trovato. Sulla lista delle ipotesi mancava solo un posto in cui cercare, ma per circa 10 anni il proprietario si oppose. Lo scorso autunno, al governo regionale non è rimasta altra scelta che comprare il terreno per procedere con il nuovo scavo. Le aspettative erano alte ma martedì è giunta la notizia del nuovo insuccesso. «Non possiamo smettere di cercare, non dopo i rinvenimenti dei passati scavi», ha assicurato Jörg Schönbohm il ministro degli Interni della regione del Brandeburgo, «è ancora possibile che le vittime non giacciono lontano». Però la lista dei fallimenti ha rinforzato il partito del «no». «Non c'è nessuna pista concreta che indichi di scavare ancora» - ha dichiarato Günter Morsch, direttore dell'istituto per i musei e monumenti del Brandeburgo -. «Ha senso fare alcuni accertamenti nel terreno circostante. Però dopo di ciò dovrebbero terminare tutte le speculazioni, considerando non solo le necessità delle vittime e dei loro parenti, ma anche quelle degli abitanti del luogo». In questo braccio di ferro c'è in gioco il valore assoluto della memoria. ♦